**Testo di Elena Pontiggia**

TOSI E SIRONI. UN’AMICIZIA, UNA POETICA

“Cordiali auguri/ Mario Sironi” è la prima traccia del pittore delle *Periferie* che troviamo tra le carte di Arturo Tosi. Gli auguri sono in calce a una cartolina, inviata al maestro di Rovetta da Margherita Sarfatti nel febbraio 1922 e firmata anche da Piatti, Russolo, Funi:

“Spiacentissimi, caro amico, della sua malattia e della sua assenza, le inviamo memori affettuosi auguri di scacciare l’influenza con un buon vino del Reno e simili nettari, e di rivederla mercoledì venturo”.[[1]](#footnote-1)

A quell’epoca, come la cartolina dimostra, Tosi era già un frequentatore assiduo del salotto di Margherita Sarfatti, che alla sera del mercoledì radunava artisti, scrittori, intellettuali nella sua casa di corso Venezia. Quanto a Sironi, troviamo nell’archivio Tosi altre quattro sue cartoline. La prima, con un rapido saluto, è inviata nell’agosto 1923 dalla Val Serina (non lontano da Rovetta, dove Tosi aveva la casa di campagna). La seconda è scritta il 14 settembre 1925 da Schilpario e preannuncia un futuro incontro, di cui non abbiamo notizia:

“Caro Tosi,

sei ancora a Rovetta? Perché non fai un salto a Schilpario? Sarei tanto lieto di salutarti, far quattro chiacchiere.

Un cordiale saluto

tuo Mario Sironi”

La terza cartolina è spedita il 5 agosto 1926 da Marina di Massa:

“Caro Tosi,

vedi dove sono venuto a picchiare il naso dopo averti tanto scomodato! Fra 3 giorni torno a Milano diretto a Schilpario. Mille cordialità alla Signora

Tuo Mario Sironi”.

L’ultima è del 26 luglio 1928:

“Carissimo Tosi,

ricevo il tuo espresso e non ho parole per ringraziarti anche di questo. Purtroppo il giorno dopo il mio ritorno la Titti [la prima figlia dell’artista, Aglae, che allora aveva sette anni] si è ammalata della solita tonsillite – quindi tutto per aria daccapo – ora va meglio – Prevedo che la porterò al mare per qualche giorno. Un cordiale saluto

tuo Mario Sironi”.[[2]](#footnote-2)

La corrispondenza rimasta non è gran cosa, dunque, anche se testimonia di un saldo vincolo di amicizia. Del resto i due artisti non avevano motivo di scriversi: fino alla metà degli anni trenta, quando Sironi trova casa a Roma, vivevano entrambi a Milano e avevano spesso occasione di incontrarsi. Lavoravano con lo stesso gallerista (prima Lino Pesaro, poi Gaspare Gussoni e Vittorio Emanuele Barbaroux); esponevano insieme alle principali mostre del periodo, oltre naturalmente alle mostre del “Novecento”, di cui erano tutti e due nel Comitato Direttivo; nel 1927 erano stati chiamati entrambi nel direttorio del Sindacato Lombardo Belle Arti e nella giuria di accettazione della Biennale di Brera, dove si erano battuti l’uno accanto all’altro per esporre i giovani ed escludere i soliti mestieranti (“Su 1400 opere circa ne abbiamo accettate 320, tagliando corto senza pietà a parecchi musi duri locali che naturalmente ci odieranno per tutta la vita” racconta Sironi). [[3]](#footnote-3)

Un carteggio, insomma, non poteva esistere. Della loro familiarità, comunque, e anche dell’influsso che Tosi poteva esercitare sull’amico con l’autorevolezza della sua età (aveva quattordici anni più di lui), abbiamo più di una testimonianza. Quando, nel 1928, Sironi stava preparando le opere da esporre alla Biennale di Venezia e, col suo temperamento incontentabile, voleva inviarne poche, Margherita Sarfatti prega Tosi di insistere “con molto tatto” presso l’artista, perché esponga “molte cose, possibilmente una sala, e anche dei disegni”[[4]](#footnote-4). Quando, nel 1930, desiderava che Sironi, allora critico d’arte del “Popolo d’Italia”, pubblicasse sul giornale le lusinghiere recensioni della mostra del Novecento Italiano a Buenos Aires, e Sironi non ne aveva nessuna voglia, chiede ancora a Tosi di convincere il comune amico. Quando Salietti ha urgenza di avere da Sironi la lettera d’invito alla seconda mostra del “Novecento”, è sempre a Tosi che si rivolge per sollecitarlo.[[5]](#footnote-5)

Sappiamo poi che il pittore di Rovetta cerca in tutti i modi, purtroppo senza fortuna, di far esporre l’amico alla Biennale di Venezia del 1926, dove in quella edizione era consigliere. Sironi, da parte sua, quando recensisce la mostra di disegni e pastelli di Tosi alla Galleria Milano nel 1930, spende parole entusiastiche, come poche volte gli accade. Parla di una “contemplazione [delle opere] piena di meraviglia”, definisce la sala “un vero godimento spirituale” e conclude, con insolita espansività: “Per ogni quadro compiuto, il pittore ne ha visti e sognati cento, per ogni aspetto del paesaggio raccolto in commossa contemplazione sulla tela, Tosi ha vissuto lungamente con fervido amore, con la più felice conquista, in comunione con la natura”.[[6]](#footnote-6)

Solo negli anni successivi il loro rapporto si allenta. Sironi si dedica quasi esclusivamente alla pittura murale, mentre Tosi resta legato alla misura piccola, che per lui può avere uguale imponenza del far grande: “L’arte monumentale esiste. È questione di profondità e non di dimensioni” scrive nel 1939.[[7]](#footnote-7)

Al di là di queste vicende c’è però qualcosa di profondo che, soprattutto negli anni venti, unisce i due artisti, e va al di là dei dati psicologici ed esistenziali. È la comune adesione al concetto di sintesi, che è il cuore della poetica del “Novecento”. La “classicità moderna”, teorizzata da Margherita Sarfatti e dal suo movimento, non è che un dialogo con i maestri antichi filtrato attraverso la sintesi.

Ma che cos’è la sintesi? È una eliminazione dei particolari che non coincide solo con una generica essenzialità. Significa, invece, sottrarre figure e cose all’imitazione naturalistica e disegnarle in una forma ideale, mentale.

Non c’è bisogno di sottolineare la sintesi in Sironi. Se si escludono i lavori giovanili, non c’è sua opera, anche la più piccola, che non nasca da una drastica, potente, compendiarietà delle forme. Lo si vede in questa mostra, per esempio, nel *Bevitore al caffè*, che sembra scolpito a colpi d’ascia; nella figuretta déco che cammina per le strade obliquedel *Paesaggio urbano* 1925-26; nell’*homo geometricus* successivo, forse uno studio preparatorio per *Le arti grafiche,* presentate alla Triennale di Milano del 1933.

Anche Tosi, però, dipinge per sintesi. Guardiamo, tra le opere qui esposte, paesaggi come *La chiesa di S. Lorenzo, Messi nell’Agro, Strada per Onore*. Certo, nei suoi quadri la corposità del colore, le sue partizioni spaziali, che non sono mai tracciate con riga, squadra, compasso, ma ritagliate nella sostanza viva della pasta pittorica, si riallacciano alla tradizione del paesaggio lombardo-piemontese, dal Piccio a Fontanesi a Gola, ma quello che Tosi dipinge non ha nulla di naturalistico, nel senso ottocentesco del termine. È una geometria approssimativa, che non si limita all’impressione dello sguardo e costruisce con la mente, in forme semplificate, i campi, gli alberi, le montagne. Sono forme sintetiche, le sue. E rientrano pienamente nella poetica moderna del “Novecento”.

1. M. Sarfatti, 1 febbraio 1922, in Elena Pontiggia, *Tosi e gli altri. Inediti dall’archivio dell’artista,* in *I frutti della terra. Arturo Tosi e altri alla Galleria d’Arte Moderna di Palazzo Pitti,* a cura di Simonella Condemi e Maddalena Paola Winspeare, catalogo della mostra (Firenze, 22 settembre -8 novembre 2015), Sillabe, Livorno 2015, p.27-28 [↑](#footnote-ref-1)
2. Tutte le cartoline si trovano nell’Archivio Tosi, Rovetta, e sono integralmente pubblicate in *Arturo Tosi e il Novecento. Lettere di artisti e critici dall’Archivio di Rovetta* a cura di Elena Pontiggia, testi di E. Pontiggia e Monica Vinardi, Sillabe, Livorno (in corso di stampa), a cui si rimanda per i dati filologici. [↑](#footnote-ref-2)
3. Sironi a M. Sarfatti, settembre-ottobre 1927, ora in Elena Pontiggia, *Mario Sironi. La grandezza dell’arte, le tragedie della storia,* Milano 2015, p.151 [↑](#footnote-ref-3)
4. ivi, p.156 [↑](#footnote-ref-4)
5. M. Sarfatti a Tosi, 1930; A. Salietti a Tosi, 1928, Archivio Tosi. [↑](#footnote-ref-5)
6. Sironi in E. Camesasca, *Mario Sironi. Scritti editi e inediti*, Milano 1980, p.84 [↑](#footnote-ref-6)
7. A. Tosi, appunti inediti, Archivio Tosi. [↑](#footnote-ref-7)